

La legge 40 come tutte le altre non è indiscutibile

Cesare Maffi
luziano risorvato

Il rinvio della legge 40 alla Corte costituzionale ha sollevato non poche e non flebili polemiche. Tra i contestatori del provvedimento del giudice fiorentino si trova, ai massimi livelli, il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, da qualche tempo diventato inaspettato portavoce della nuova «agenda bioetica» che Silvio Berlusconi ha sostituito (non si sa se in maniera elettorale produttiva) all'originaria e dichiarata «anarchia etica». E poi, ma questo era atteso, c'è la sottosegretaria alla Salute, Eugenia Roccella, ex radicale, che come troppi convertiti abbonda nel sostenere tesi opposte a quelle prima predicate. Dalla bocca di entrambi, come di molti altri sostenitori dell'intangibilità della legge 40, si sente un argomento pericoloso.

Si asserisce, infatti, che i giudici costituzionali non dovrebbero pronunciarsi contro una legge approvata dal Parlamento e passata vittoriosamente attraverso quattro referendum (tutti falliti per una partecipazione limitata al 25 per cento degli elettori). Orbene, che vi siano settori della magistratura che intendono imporre la propria visione politica, e persino partitica, a governo e Camere, è fuori di dubbio. Dal lontano 1994 le iniziative giudiziarie contro Berlusconi rispondono a questa volontà, di eliminare dalla scena politica attraverso la strada della magistratura chi gode del suffragio popolare. Da qui, però, a richiudere una legge, tormentata e discussa come quella sulla procreazione medicalmente assistita, in un'intangibilità da decalogo, ce ne corre.

Già una volta la Corte costituzionale ha colpito la legge 40. Potrebbe, per la seconda volta, intervenire. Sostenere che la «volontà parlamentare e popolare» dovrebbe prevalere sulla Corte costituzionale significa, in concreto, postulare la soppressione della Corte. Che a palazzo della Consulta si decida spesso secondo prospettive politiche, nessuno lo dubita. Che non pochi giudici costituzionali, soprattutto mercé le designazioni operate da Oscar Luigi Scalfaro e da Carlo Azeglio Ciampi (non, però, da Giorgio Napolitano), abbiano sbilanciato fortemente a sinistra la Corte, è altrettanto vero. Ma fare usbergo di un referendum fallito per tutelare una legge dalle possibili decisioni delle Corte è un atto di prevaricazione politica nei confronti della costituzionalità.